



ANNO XXVII N. 2 - Maggio/Agoato 1981

Redazione A.N.A.: Treviso, Galleria Bailo - Tel. 42291

C.C.P. 11923315 intestato alla Sezione A.N.A. di Treviso

(Pubblicità inferiore 70%) Abbonamento sostenitore L. 5.000 - Gratis ai soci

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - 2° quadrimestre 1981

TREVISO PRESENTE A VERONA CON OLTRE 4000 ALPINI

L'afflusso delle Penne Nere della nostra Sezione, è stato quest'anno veramente imponente; del resto, la vicinanza a Verona, ha notevolmente favorito un incontro così ampio e così familiare. Già la sera della grande vigilia, Treviso si era distinta per la superba ed esaltante esibizione dei suoi Cori Alpini, nella millenaria Arena, quello di Oderzo, diretto dal

M.^o Mocerino e quello di Preganziol diretto dal M.^o Smeazetto e mai tanto successo è stato così ben meritato.

Apriva la sfilata in quella storica ed indimenticabile giornata, tra uno scrociare di applausi, l'ormai celebre, ma sempre attuale striscione «Treviso terra del Piave, del Grappa e del Montello», che richiama alla mente le sanguinose batta-

glie della guerra 1915-1918, che hanno dato all'Italia, la Vittoria di Vittorio Veneto. Un altro familiare striscione, recava le parole che esaltano l'opera di umana solidarietà degli Alpini donatori di sangue e di organi, che la nostra Sezione annovera in numero considerevole: «Anche dopo morti sappiamo donare».

Un fragoroso applauso, accoglieva l'arrivo del Vessillo Sezionale con le 5 Medaglie d'Oro al V.M.: il Gen. Tomaso Salsa, della guerra di Libia - il Magg. Manlio Feruglio, della prima guerra - il S. Ten. Aldo Fantina e l'Alp. Angelo Ziliotto della guerra 1940-1943. La 5^a Medaglia d'Oro al V.M., è quella del Ten. Medico Enrico Reginato, già appartenente al Battaglione Monte Cervino, nel Corpo di Spedizione Italiano in Russia, dove rimase prigioniero per ben 12 anni. Egli assisteva alla sfilata dalla tribuna d'onore. Il nostro Vessillo, era scortato dal Presidente Francesco Cattai e dai due Vice Presidenti, Mario Sernaglia e Luigi Casagrande. Seguiva la sfilata del Gruppo Sportivo Alpini, che conta oltre 200 iscritti e che si è già elegantemente distinto per la sua fiorente ed intensa attività.

Precedeva il grosso della Sezione, uno striscione con un messaggio incisivo ed esaltante, che riflette l'attuale triste momento in cui è coinvolta la nostra Italia: «Il Piave mormorò, non passa il terrorismo». E' questa l'eco struggente che proviene dalla voce dei valorosi combattenti del Piave, che nel lontano 1917, dissero «non passa lo straniero» ed ottennero da questa convinzione la decisiva vittoria. Questa è oggi la voce di tutti i nostri Alpini, che ereditando l'espressa volontà di pace dei combattenti e dei caduti del Piave, affermano con la fede di coloro che credono alle libere istituzioni; «non passa il



Con questo striscione, la Sezione di Treviso riconferma la sua fedeltà ai valori della libertà e della democrazia.

terrorismo», di qualsiasi provenienza o colorazione politica. Il consenso è stato immediato ed unanime e fragorosi applausi ed urla di evviva, hanno confermato l'incisività di un sentimento che è comune ed inalienabile.

Segue infine l'interminabile colonna degli Alpini con i loro Gagliardetti: Campo di Pietra, Cornuda, Busco, Ponte di Piave, Camalò, Pederobba, Musano, Volpago, Salgareda, Povegliano, Castagnole, Ponzano, Oderzo, Breda, Caerano, Pivon, Zenson, Fagarè, Montebelluna, Asolo, Riese Pio X, Monfumo, Bidasio, S. Biagio, Zero Branco, S. Andrà, Negrizia, Chiarano e Fossalta, Mogliano, Arcade, Paese con il Gagliardetto dell'A.V.I.S., Campocroce, Tempio, Ormelle, Giavera, Cusignana, Casale, Resana, Carbonera, Veduggio, Badoere, S. Maria della Vittoria, Castel Franco, Trevignano, Quinto, Altivole, Cavasagra, Bavaria, Preganziol, Onigo, Falzè, Castelli di Monfumo, Coste - Crespignaga - Madonna della Salute, Roncadelle, S. Polo, Signoressa, Gorgo, Ciano, Visnadello, Pero, S. Croce, Maser, Spresiano, Villorba, Roncade, Treviso Città, Treviso Salsa, Barcon, Biadene, Caselle di Altivole, Selva, Cendon, Maserada, Nervesa, Fietta, Paderno del Grappa, Monastier, Crocetta, Ss. Angeli e Motta.

Fra questi vi erano gli Alpini che hanno prestato servizio nelle vecchie Divisioni Pusteria e Julia nell'ultimo conflitto mondiale ed i bocia che hanno militato nel dopoguerra nelle Brigate Cadore e Julia. I giovani costituivano una larga parte di questa presenza, come testimonianza eloquente di un dialogo sempre più intenso ed umano, ravvivato dal retaggio di valori inestimabili, carattere saliente di un'epopea di gloria che non è leggenda, ma pura ed autentica realtà.

L'impegno di questa indimenticabile giornata, è per tutti racchiuso in queste parole: «Bisogna andare avanti». Assieme ai nostri Labari, alle nostre Bandiere, ai nostri Gagliardetti, ai nostri Striscioni, alle nostre Medaglie d'Oro, ai nostri Generali, ai nostri Colonelli, a tutti i nostri Alpini, senza distinzione di grado o rango, hanno marciato i figli spirituali di Giuseppe Domenico Perrucchetti, gli eredi di Antonione Cantore, i compagni di Cesare Battisti. A testimoniare l'amore per gli Alpini sono presenti le madri, le vedove e le sorelle di quelli che diventarono «Centomila Gavette di Ghiaccio», o che sono rimasti sulle ambe e negli uadi. Colpisce il cuore lo sguardo degli orfani fatti uomini, che incontra quello dei reduci, anche delle altre armi, con i quali i padri divi-



Sfila la nostra Sezione con oltre 4.000 soci.

sero fede, sacrificio, difficoltà, momenti d'esaltazione e d'umiliazione, orrori e gloria, sotto tutti i cieli d'Europa e d'Africa, della steppa e della savana. Reduci dai lager, dai campi di concentramento e di prigionia, assieme a quelli che non furono Alpini e che con le Penne Mozze, spartirono rischi, fame e malattie, abbracciano oggi con gli occhi gonfi di ricordi, questi 400.000 uomini. Le Penne Mozze, tutte indistintamente, anche quelle che non hanno mai avuto il conforto di una croce e di un fiore, hanno sfilato assieme ai tanti giovani, legione silente ed ammonitrice nella sua maestà, in testa ai vecchi ed ai bocia, ai Ragazzi del '99 divenuti Cavalieri di Vittorio Veneto, scorta invisibile alle Bandiere di combattimento che ne videro il sacrificio supremo. Questi Martiri del dovere, sono i primi testimoni verso l'eternità dei valori che oggi i mutilati e gli invalidi di guerra, i decorati, gli ex internati, i reduci di tutti i fronti, i giovani delle nuove leve, sono venuti a confermare fra le mura di Verona.

Il riflesso di questi insegnamenti e di queste valorose testimonianze, lo si è riscoperto nel contenuto degli innumerevoli striscioni, che gli Alpini hanno portato a Verona con tanto orgoglio e consapevolezza, lungi dall'essere paragonati ad insani strumenti per deprecabili gazzarre di piazza, dagli scopi ormai troppo bene identificati. «Gli Alpini all'Italia e l'Italia agli Alpini», ha gridato Torino — «La lealtà è degli Alpini, la viltà è dei terroristi, l'Italia è con noi», que-

sta la provata certezza degli Alpini della Valle di Susa — «Volersi bene non costa niente», questo l'invito proveniente da Omegna — «Italia, più ti rinnegano, più gli Alpini ti amano», questa l'effusione di affetto di Valdobbiadene. Nove ore di rinnovata speranza, un mondo di intenti e di valori, l'identità dell'Italia autentica, la proiezione di una consapevolezza, la conseguenza di una sana maturazione spirituale, il rispetto delle istituzioni, il rifiuto della violenza, dell'odio e della sopraffazione. Su questi orientamenti basilari, gli Alpini hanno improntato una intera esistenza, vivendola intensamente in ogni suo atto, alla riscoperta di nuovi orizzonti, sui quali immedesimarsi e soprattutto non provando vergogna nel chiamare l'Italia, PATRIA. Naturalmente, come di consueto, radio e televisione, hanno superficializzato come bene sanno fare, perché esperti, questo avvenimento, dedicando uno spazio ristrettissimo, quasi occupati a rendere edotta una società esausta e confusa, sui fatti di cronaca nera e politica. Ma noi non crediamo, in cuor nostro, a queste banali scusanti, perché insussistenti; dicano piuttosto onestamente, che la chiarezza, l'inflessibilità, l'amor di Patria, può dar fastidio.

Gli Alpini, tuttavia, non hanno bisogno di alcuna pubblicità, specie se profusa da organi di comunicazione al soldo di una classe dirigente che non parla la nostra lingua, che non trasmette sulla nostra frequenza d'onda ed alla quale non desiderano appartenere. La storia ha già inserito, nelle suc-

pagine, il carattere e la po- di questa 54' Adunata Nazionale degli Alpini, destinata a rimanere materia di documentazione per le venture generazioni. Come i mille e mille colori sgargianti al vento proiettati verso l'alto, così gli Alpini sono confluiti a Verona, per confermare la fides di essere sempre in prima linea, gli uni per gli altri, «sogna andare avanti»; era questo il motto del Generale Antonio Cantore, genovese, morto sulle Alpi, una delle Penne Mozze, che ha dato forza per affermare questo ideale non solo in una guerra di dipendenza Nazionale, ma che nella battaglia di ogni giorno, per conquistare e mantenere al popolo italiano il diritto ad un sereno avvenire, la pace, nel rispetto, nella cordia e nella libertà.

Lucio Ziggio

**Alpini Bologna
ci attende per la 55'
Adunata Nazionale
8 - 9 maggio 1982**

COMITATO DI REDAZIONE:

Presidente:
Francesco Cattal
Membr:
Giuseppe Sansoni, Lucio Ziggio
Direttore responsabile:
dott. Cesco Van Den Borra
Stampa:
Arcari / Mogliano Veneto
Autorizzazione:
Tribunale di Treviso n. 127 del 4.4.1956



Dalla torre Civica della Piazza dei Signori di Treviso, che nell'adunata nazionale A.N.A. del 1967, vide sfilare davanti a centomila Alpini, l'indimenticabile UGO MERLINI, divenuto poi il Presidente del "Centenario", gli alpini della Sezione trevigiana rivolgono oggi il loro affettuoso saluto ai successori: FRANCO BERTAGNOLLI, il Presidente della solidarietà alpina e VITTORIO TRENTINI nuovo Presidente della nostra Associazione.



GRAZIE FRANCO!

Così, in punta di piedi, pregandoci di non applaudirti, ci hai lasciati, mentre calde lacrime rigavano le tue e le nostre guance, in quella triste domenica di maggio. «L'A.N.A. vivrà anche senza di me», hai gridato quasi con l'innocenza di un fanciullo, per incoraggiarci, senza accorgerti che le tue mani tremavano e che la tua voce era rotta dalla commozione.

Solo in quei momenti fatali, ci siamo resi conto della realtà della tua irrevocabile decisione, che abbiamo dovuto forzatamente accettare, con un nodo alla gola. Per esprimerti la nostra infinita riconoscenza per quanto



tu hai fatto per la nostra Associazione, non possiamo dirti che grazie. Grazie Franco, nelle cento lingue e nei mille e mille dialetti; grazie per essere stato per lunghi anni il nostro Presidente Nazionale; grazie per esserci stato maestro d'amore e d'umiltà; grazie per essere stato Magnifico Rettore di un'Università che non conosce confronti, in cui la sola cattedra, ha come unico programma d'insegnamento, l'edificazione di una lunga ed indistruttibile cordata di speranza e di solidarietà. Alpini-Franco Bertagnolli; un binomio indissolubile, una fede profonda che fa sorgere il miracolo: «Friuli risorto», il tuo miracolo.

Grazie Franco!



AUGURI VITTORIO!

Nuovo Presidente Nazionale, è stato eletto, dopo tre votazioni, l'Avv. Vittorio Trentini, bolognese, di 69 anni. Maggiore di complemento di Artiglieria da Montagna, Gr. «Val Piave» della Div. Julia, reduce dalla campagna di Russia, insignito della Croce di Guerra al V.M., è stato per molti anni Presidente della Sezione di Bologna, Consigliere Nazionale nonché responsabile delle Sezioni A.N.A. all'estero. Al neo Presidente, formuliamo da queste colonne, i voti più fervidi e cordiali di proficuo lavoro, per il bene della nostra Associazione e della comunità Nazionale.

Alpini!
Il modo migliore
di onorare i Caduti
è quello di aiutare i vivi

Ora è lui la nostra guida, il punto di orientamento dei nostri ideali e delle nostre aspirazioni. La strada, anche se tracciata da eminenti predecessori, non sarà facile da percorrere, questo è certo, ma la sua esperienza ed il contributo di ciascuno di noi, gli infonderanno il coraggio necessario per il superamento di ogni difficoltà. Di questo ne siamo certi.

Auguri Vittorio!

Gli Alpini della sezione di Treviso

LA COLONNA DEI « VECI »



Cav. di V.V. Garbuio Natale,
classe 1890.



Cav. di V.V. Prof. Fiammazzo Guido,
classe 1896



Cav. di V.V. Gazzola Alfonso
classe 1897



Cav. O.M.R.I. Reginato Vittorio
classe 1901

CAERANO

Per arricchire la nostra rubrica, facciamo ben volentieri conoscenza con un vecchio Alpino, vecchio solo negli anni, ma ancora giovane nello spirito.

Si tratta dell'Artigliere Alpino, Garbuio Natale, della classe 1890, il socio più anziano del Gruppo.

Già combattente nella Grande Guerra, sul Carso - Gorizia - Bainsizza, ha ricevuto la Croce di Guerra e due Medaglie di Bronzo commemorative concesse sul campo e, naturalmente, le insegne di Cav. di Vittorio Veneto.

Padre di tre figli, fra cui due Alpini ed uno Artigliere Alpino, si è distinto durante tutta la sua vita, per l'esemplare attaccamento alla famiglia ed alla Patria.

Il figlio Gino, ex Consigliere Sezionale, è stato il fondatore del Gruppo ricoprendo per diversi anni, anche la carica di Segretario.

Approssimandosi il traguardo del secolo, che festeggerà con cento candeline, giunga al nonno di Caerano, l'incoraggiamento a non mollare, perché, in fin dei conti, 91 anni, per un Alpino indistruttibile e forte come la roccia, quale sei tu, Vecio Natale, sono solo bazzecole!!!

TREVISO - CITTA'

Altra colonna della Sezione, è il Prof. Guido Fiammazzo, della classe 1896, Ten. Col. di Artiglieria da Montagna e Cavaliere di V.V.

Volontario di guerra, fu inviato nel 1915 al corso allievi ufficiali a Torino ed assegnato al 1. Reggimento Artiglieria da Montagna.

Combattè con la 119. Btr. prima e con la 48. btr. poi, a Plava, sul Sabotino nel 1916, sul Pasubio nel 1917, in Val Frenzela e sul Col Moschin nel 1918.

Nel 1940, fu richiamato e combattè sul Fronte Occidentale.

E' stato per molti anni professore all'Istituto Tecnico Inferiore Riccati e maestro di vita e di amore alla montagna ed alla Patria a parecchie generazioni di allievi a lui affezionati come ad un padre.

Furono suoi degni allievi e nostri soci caduti sul Fronte Greco, Piero Bolani ed Alberto Rahò.

Al Prof. Fiammazzo, formuliamo l'augurio più fervido di una vita serena e felice e che «duri» ancora tanti anni.

CASELLE DI ALTIVOLE

E' giunto sul tavolo della nostra Redazione, anche il nominativo del socio Alpino Alfonso Gazzola, della classe 1897 ed ovviamente eccolo ospitato tra le righe del nostro giornale.

Appena diciottenne, inquadrato nel 7° Alpini, ha preso parte alla 1° Guerra Mondiale, nelle operazioni belliche dell'Ortigara, combattendo sempre in prima linea, incurante del pericolo.

Trasferito in seguito a S. Lucia di Tolmino, con l'incarico di operatore lanciapiammine, veniva inquadrato nel 6° Alpini e nel 1917 deportato in Germania a Francoforte. Ricatrato in Patria, torna al 7° Alpini e compie gli ultimi mesi di servizio militare ad Arsizè.

Si è iscritto di suo proposito nel corso del corrente anno, al Gruppo di Caselle. Insignito dell'Onorificenza di Cav. di V.V., è ancora attivo ed arzillo; nonostante sia un po' sordo ed il suo cuore perda qualche colpo. La sua memoria è comunque lucidissima ed ancor oggi, se gli fosse possibile, vorrebbe tornare ventenne. Nell'attesa di scoprire la cura miracolosa, che poi gli prescriviamo, auguriamo al tenace Cav. Gazzola, ancora tanti anni di vita, nella gioia di quanti gli vogliono bene.

PADERNO DEL GRAPPA

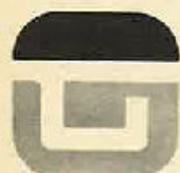
E' con tanto onore che nella nostra rubrica «Colonna dei Veci» ospitiamo il socio Alpino, Cav. Reginato Vittorio, della classe 1901.

La sensibilità ai problemi di questo Alpino esemplare confermata da numerosi e degni incarichi da lui ricoperti: Consigliere Comunale per ben 10 anni, consigliere nella Latteria Sociale per 10 anni, Consigliere della Cooperazione Agricola per 6 anni, appartenente al Comitato Comunale dell'Ente.

Per 30 anni, ha ricoperto la carica di Capogruppo di Paderno Grappa, distinguendosi per le doti umane, prima di lasciare lo spazio ad un giovane, il Rag. Gianni Calore.

Naturalmente il suo Gruppo lo dimenticherà, anzi, sentirà la mancanza al momento delle decisioni importanti, certo comunque potersi sempre valere dei suoi preziosissimi consigli, che hanno di lui una figura esemplare di uomo, di cittadino e di Alpino.

All'amico Cav. Reginato, esprimiamo pertanto i nostri più sentiti auguri per una vita lunga ed armoniosa.

 **tognana**
porcellana d'Italia

SEBRING

CERAMICA TOGNANA

CERAMICA DELLE PUGLIE

NUOVA FONTEBASSO

Casier - Treviso

Treviso

Monopoli - Bari

Montigo - Treviso

Anche Nagher é andato avanti

Mercoledì 29 aprile 1981; una terribile notizia ci coglie freddamente di sorpresa e si abbatte violentemente come un fulmine a ciel sereno: Nagher, ha terminato la sua esistenza terrena, è giunto alla mèta.

Il cordoglio e la costernazione, sono immediatamente unanimi, com'è unanime l'incredulità di tutti. Che si tratti di uno scherzo di pessimo gusto, si chiedono increduli gli Alpini? Magari lo fosse! Purtroppo si tratta di realtà, drastica, crudele, definitiva.

Il Piave, il Grande Fiume, ha voluto immolata la sua ennesima vittima, emettendo una sentenza inappellabile; ha agito con l'arma spietata dell'inganno, della prepotenza, della forza invincibile ed inaffrontabile e tutto in una bellissima giornata di primavera, che avrebbe dovuto al contrario ineggiare alla vita, con le sue bellezze. Recandosi al lavoro di buon'ora, come sua consuetudine, ogni mattina, tentando di attraversare una passerella provvisoria, disposta sul letto del fiume, per abbreviare il percorso e per guadagnare del tempo prezioso, vi cadeva nelle gelide acque, che ne reclamavano la vita quasi fosse un diritto. Una nobile esistenza fatta di semplicità, di dedizione al dovere, al lavoro, alla famiglia, alla società ed ai suoi Alpini, un cuore immenso aperto a tutte le necessità, a tutte le evenienze, a tutti i problemi, cessava di battere, privando la nostra Sezione di un eminente collaboratore, di un equilibrato e prudente consigliere, in definitiva di una colonna portante, che non potrà mai più essere rimpiazzata. Imponente la presenza di Alpini e personalità ai suoi funerali, officiati nella Chiesa Parrocchiale di S. Lucia di Piave, suo paese natale.

Uno stuolo di gagliardetti, di bandiere e di Alpini, hanno accolto il feretro, al suo arrivo dal cimitero di Maserada, mentre il Coro Stella Alpina, intonava con l'animo contrito, le note dell'Ave Maria, che dispensavano nell'area del tempio, un raccoglimento grave, austero, impeccabile ed un nodo alla gola attanagliava il cuore di tutti, in una commozione indescrivibile ed indimenticabile. Il Presidente Sezione, Francesco Cattai, rendendo l'estremo saluto all'amico fraterno al confidente, elogiava le sue doti morali di Uomo e di Alpino ed i suoi occhi lucidi di lacrime e la sua voce forzata, facevano chiaramente comprendere che un filo conduttore era stato brutalmente reciso e che la perdita era veramente incalcolabile. «Coraggio Presidente», era questo il silenzioso incanto dei tuoi Alpini. Nagher proteggerà i tuoi ed i nostri passi, veglierà su di te, su di noi, sulla nostra cara

ed amata Sezione. Sui volti di tutti, si poteva leggere una costernazione profonda, un dolore struggente e nella Chiesa gremita fino all'inverosimile, non c'era e non poteva esserci guancia non rigata da una lacrima. È toccata al Gen. Giorgio Ridolfi, la lettura della Preghiera dell'Alpino e questa parte della cerimonia, ha avuto il suo momento saliente, quando stringendo la mano del nipotino di Nagher, lo investiva in forma solenne, a nome della grande Famiglia Verde, del testamento spirituale del nonno. Un fremito ha percorso tutti i presenti e ben difficilmente questo momento potrà essere dimenticato, ma troverà efficace esaltazione, di generazione in generazione. Anche il maestro del Coro Stella Alpina, Piero Pagnin, di cui Nagher era Presidente Onorario, ha voluto rendergli l'estremo commiato, ma la commozione ha avuto il sopravvento e gli ha impedito di terminare le sue accorate parole d'addio. Un silenzio solenne accoglieva le note struggenti della canzone che Nagher era solito ascoltare sull'attenti: «Sul ponte di Perati», con deferenza ed angoscia, memore delle tappe sanguinose di una guerra senza fortuna, in cui lui e non lui solo, era stato coinvolto. Nell'atmosfera attonita di quel tempio, in un silenzio magistrale, di raccoglimento e di preghiera, tutti gli Eroi di Perati, sfilavano davanti alla sua bara ed i cuori dei superstiti formavano un tutt'uno, in un sentimento inseparabile attorno alla sua gloria di combattente, rispettoso ed ossequioso verso il dovere e verso la Patria, fulcro della sua intera nobile esistenza. La salma portata a spalle dai suoi Alpini e ricoperta dal suo cappello, il tesoro più prezioso da lui posseduto e dalle sue decorazioni, s'avviava verso l'ultima dimora, che voleva umile e semplice, nella nuda terra, accanto alla mamma tanto amata ed al caro fratello Ego, scomparso 7 anni or sono. Massiccia la presenza delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma e naturalmente dei suoi diletti Alpini, tutti con il loro dolore, tutti ancora increduli, tutti frastornati, quasi privi di reazione.

Una grande fede profondamente meditata, è il testamento spirituale che Nagher ha trasmesso a quanti lo hanno conosciuto e la risposta più concreta ed inequivocabile ai mille e mille inspiegabili perché della morte. Si era voluto volontariamente arruolare nella categoria degli umili, senza alcuno sforzo, perché a tutto suppliva la sua amabilità, la sua benevolenza e la sua sincerità. Una lezione di umanità, la sua, non triste perché pensosa, ma impregiata dal suo sorriso, nel possesso e nell'irradiazione della verità. Ora Nagher è andato avanti, ha terminato il suo cammino in que-



In quel triste mattino del 29 aprile un tragico incidente ha spento per sempre il sorriso amico del Comm. Nagher Scodro.

sta valle di lacrime, ha lasciato l'impronta del suo passaggio, il suo segno carismatico, un tesoro inestimabile al quale tutti noi eredi legittimi, assieme a quanti gli sono stati vicini e l'hanno amato, possiamo attingere, nella certezza di trovare corresponsione negli attimi in cui si presentano le scelte difficili della vita ed i momenti della struggente insicurezza.

Nell'eco delle sue amabili parole, nello slancio della sua esperienza e serietà professionale, nel ricordo della sua bontà e del suo radioso sorriso, lo ritroveremo sempre nelle nostre adunate, alle nostre manifestazioni, alle nostre riunioni, seduto puntualmente al suo posto nella nostra Sede; lo ritroveremo continuamente nell'impervio cammino della vita, come per lui è stato facile con i suoi nobili sentimenti, incontrare quanti non ha mai dimenticato: il suo valoroso ed amato Col. Perico ed il suo Alpino Colvero, spiratogli tra le braccia come un figlio. Nagher se n'è andato in silenzio quella malinconica e traditrice mattina di primavera, si è presentato umilmente alle porte del Paradiso di Cantore, perché solo quella poteva essere la sua tappa finale. Ha assistito imperturbato all'alza bandiera salutandola la Patria, in un angolo remoto, tra l'immenso esercito delle Penne Mozze, per non farsi notare, ma è stato chiamato a gran voce, a mettersi in prima fila, dal Grande Generale, che ha ordinato di rendergli gli onori. Ha in-

dossato con tanto orgoglio il suo storico cappello e si è appuntato le preziose medaglie. Con lo sguardo pietoso rivolto verso la sua grande famiglia, verso i suoi Alpini nel pianto e nel dolore, irradiava sollievo e consolazione, suggerendo dolcemente al cuore di tutti, il suo generoso invito a non disperare ed a non abbattersi. Nagher, ti ricorderemo, così, come ti abbiamo conosciuto, Uomo tra gli uomini, Alpino tra gli Alpini. Di lassù prega per tutti noi e proteggici.

I tuoi amici alpini

Alla cerimonia erano presenti: Il Labaro della Sezione di Treviso con i gagliardetti di Monastier, S. Croce Millo, Cendon, Quinto, Levada, Salgareda, San Martino, Carbonera, Visnadello, Treviso Città, Treviso Salsa, Tempio, Crocetta Millo, Chiarano e Fossalta, Arcade, Campocroce, Bidasio, Ormelle, Oderzo, Piason, Spresiano, Cusignana, Ss. Angeli, Gorgo, Maser, Paese, S. Polo, Povegliano, Breda, Maserada, Biadene, Falzè, Zenson, Asolo, Selva Millo, Motta, Roncadelle, Cimadolmo, Ciano, Castelli di Montebelluna, Mogliano, Trevignano, Giavera, Ponte di Piave, Negrizia, Cornuda, Campodipietra, Caerano, Nervesa, Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, Montebelluna.

Il Labaro della Sezione di Vittorio Veneto con i gagliardetti di Follina, Livenza, Cison.

Il Labaro della Sezione Cadore con i gagliardetti di S. Stefano e Dogheze.

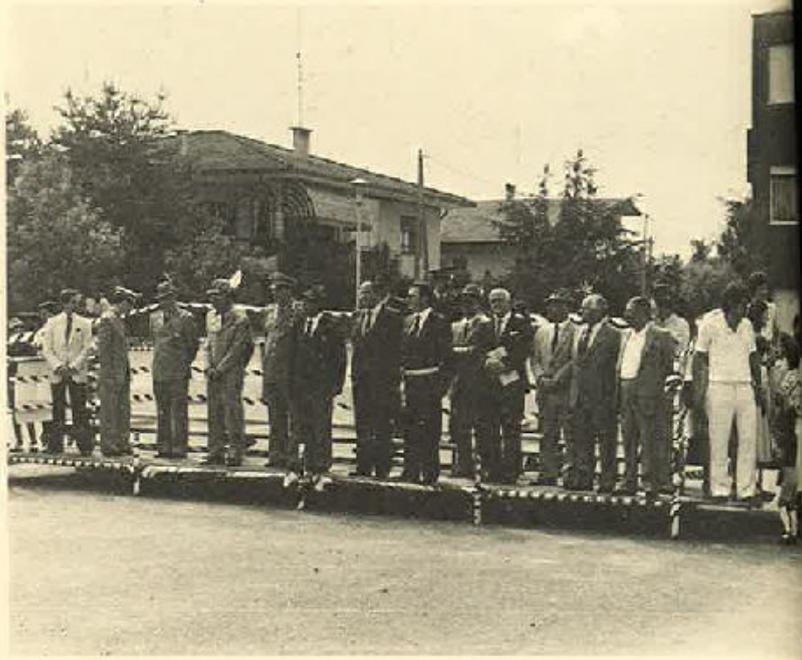
Inoltre i gagliardetti di S. Lucia di Piave, Ogliano, Conegliano Città, Mareno, S. Vendemiano della Sezione di Conegliano e quello di Fonte Alto della Sezione di Bassano.

Presente il Labaro dell'Avis di Paese Gruppo Alpini ed il Vessillo della Sezione Combattenti e Reduci di Treviso.

Il 60° anniversario della sezione trevigiana solennemente celebrato a Crocetta del Montello

I festeggiamenti in onore di questo grande avvenimento, sono iniziati già nella serata di sabato 13 giugno, con l'esibizione della Banda di Maser, nell'ampio ed accogliente piazzale preparato appositamente dal Gruppo Alpini di Crocetta, al quale era stato affidato l'incarico di curare i preparativi dell'intera manifestazione, del resto felicemente riuscita, come era nelle previsioni. L'indomani, domenica 14 giugno, le vie di Crocetta si sono animate e riempite di Penne Nere, giunte dai Gruppi più lontani e dalle Sezioni limitrofe. La fanfara della Brigata Alpina «Cadore», ha aperto la sfilata, con le note del «trentatatrè» ed invadeva la Piazza G. B. Marcato, pavesata a festa ed abbellita da tantissimi tricolori. Seguiva la fanfara, il Vessillo della nostra Sezione, su cui scintillavano le 5 Medaglie d'Oro al V.M. e scortato dai due Vice Presidenti, il Geom. Mario Sernaglia ed il Geom. Luigi Casagrande — il Laburo dell'Istituto del Nastro Azzurro, scortato dal Vice Presidente, Avv. Cesare Benvenuti — il Gagliardetto del Gruppo Alpini di Crocetta, scortato dal Capogruppo Mariano Gatto, quindi i Consigliere-

ri Sezionali. Giungevano poi le Bandiere ed i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, fra cui la rappresentanza dell'Associazione Prov.le Combattenti e Reduci, l'Associazione Marinai di Montebelluna, l'Associazione Combattenti e Reduci di S. Maria della Vittoria, l'Associazione Paracadutisti di Pederobba, la Sezione Artiglieri di Crocetta e di Cornuda, la Sezione di Crocetta dell'Avis e dell'A.I.D.O. ed i Vessilli delle Sezioni A.N.A. qui convenute cioè Bassano, Conegliano, Pordenone, Trento e Valdobbiadene, seguiti dai Gagliardetti dei seguenti Gruppi: Caselle, S. Andrà, Campocroce, Onigo, Breda, Cusignana, Camald, Nervesa, Volpago, Biadene, Quinto, Villorba, Arcade, Casteltrauco, Vedelago, Coste - Crespignaga - Madonna della S., Oderzo, Treviso Città, Treviso Salsa, Ormelle, Carbonera, Spresiano, Mogliano, Trevisiano, Cendon, S. Maria della V., Selva, Giavera, Salgareda, Ponte di P., Paese, Caurano, Castagnole, Castelli, Cornuda, Badoere, Musano, Resana, Ss. Angeli, Chiarano, Campodipietra, S. Ignorella, Piavon, Ponzano, S. Polo, Pederobba, S. Croce, Ciano, Maserada, Bavaria, Povegliano, Negrizia



Il prefetto di Treviso dott. Scivoletto, l'Assessore regionale Cav. Uff. Marta, il Sindaco di Crocetta dott. Narduzzo ed altre autorità civili e militari assistono alla sfilata.

ed i Gruppi di Col S. Martino, Chions, Villotta, Bigolino, S. Giovanni di Bigolino, S. Pietro di Barbusza Conegliano Città, Vidor, appartenenti alle Sezioni ospiti. Entra poi in piazza, il Gruppo Sportivo Alpini, preceduto dall'ormai storico striscione «Treviso, terra del Piave, del Montello, del Grappa», indi lo striscione dell'A.I.D.O. Mons. Paolo Chiavacci, ha celebrato la S. Messa, durante la quale, si è esibito il locale Coro «I Montelliani». La cerimonia giungeva al suo culmine con la inaugurazione e la benedizione dell'ara in marmo massiccio e del cippo alzabandiera, posti presso il monumento dedicato alla Madre del Caduto, opera dell'Arch. Prof. Antonio Del Fabbro, figlio dell'ex Presidente Sezionale. Il primo discorso di circostanza, è stato pronunciato dal Sindaco di Crocetta, Dott. Narduzzo, che ha proferto parole di elogio per l'opera degli Alpini e per lo spirito che li tiene costantemente uniti. Si è quindi associato il nostro Presidente Sezionale Cattai, che con le sue toccanti espressioni tipicamente calorose e profonde, ha contribuito ad esaltare il significato autentico della cerimonia ed a ringraziare Autorità ed Alpini per la loro presenza, nonché a rivolgere al Gruppo di Crocetta il suo plauso per l'imponente lavoro organizzativo. Presenti sulla tribuna d'onore, oltre al Presidente Cattai, il Sindaco Dott. Narduzzo, il Presidente della Regione Veneto Prof. Bernini, il Prefetto di Treviso Dott. Scivoletto, il Consigliere Regionale Cav. Uff. Marta, il Col. Bottero in rappresentanza del C.1e della Div. Folgore, il Ten. Col. Bagna in rappresentanza della 5ª Zona Militare di Treviso, il Ten. Col. Cbiglia in rappresentanza della Brig. Cadore, il Magg. Battocchi del 51° Stormo di Istrana, il Magg. Fumagalli del 1. Stormo di Treviso, il Ten. Col.

D'Urso Comandante del Gruppo Carabinieri di Treviso ed il Cav. Marta in rappresentanza della Federazione Provinciale Combattenti e Reduci. L'intera giornata si è poi ufficialmente conclusa con la esibizione meridiana della Fanfara della Brigata Alpina Cadore, che ha riscosso fragorosi applausi. Per l'occasione, stata fatta coniare a cura della Sezione, una magnifica medaglia, ricordo di questo 60° Anniversario della sua costituzione. Come sempre, in queste manifestazioni, la popolazione vi partecipa in massa vede nelle strade e nelle piazze mortalato in un unico episodio, tanti altri episodi di gloria e di valore esempi di abnegazione e sacrificio. E noi Alpini, delle nuove e vecchie generazioni, ci accorgiamo che a noi, ci sono tutti i nostri Caduti, in una visione spirituale di continuità e rinnovamento. Ci inchiniamo con deferenza di fronte ai nostri ex combattenti e reduci in questi nomi ed in questi caratteri, è scolpita l'epopea della nostra storia recente e secolare. E' assieme a loro che tutti noi condividiamo un unico ideale di Patria che vorremmo più ampio e più personalizzato. Non mancano certamente giovani, presenti numerosissimi, che si affiancano agli Alpini di tutte le età, per meglio assimilarne gli indirizzi e le esperienze. E' questa dimostrazione unica che il richiamo di storia e di tradizione tramandata dai padri, suscita il più ampio interesse. Essi rappresentano il 10 per cento della forza della nostra Verde Associazione, la nuova linde; a loro e solo a loro, sono affidate con fiducia le sorti ed i destini della nostra Nazione. Vivano da Alpini tra gli Alpini, hanno fatto la loro preparazione di uomini e di umanisti. Un ideale comune, una passione unica, essere per gli altri, per la Patria e per l'Italia.



Il «nostro» Don Paolo celebra la S. Messa per i Caduti.



PIASTRELLE - MOQUETTE
CARTA DA PARATI
COMPLEMENTI DI ARREDAMENTO

STRADA PONTEBBANA KM. 7
CARITA' DI VILLORBA
Tel. 0422 - 91508

W
I
G
W
A
M s.n.c.

Per ricordare l'evento, il Consiglio Direttivo, ha deliberato di far coniare una medaglia commemorativa, che i Soci senz'altro non mancheranno di acquistare, per contribuire alle spese organizzative sostenute dalla Sezione.

Riproduciamo qui di fianco, i due versi della medaglia, che é in vendita presso la Sede dell'Associazione, al prezzo di lire 1.000 cadauna.



IL CORO A.N.A. DI ODERZO A MONTE S. ANGELO

Dopo Tubingen e dopo la serata all'Arena di Verona, il Coro A.N.A. di Oderzo, nel breve volgere di un anno, ha aggiunto un altro prestigioso anello alla già lunga catena di successi ottenuti nella sua pur breve esistenza: si è esibito il giorno 11 agosto u.s. a Monte S. Angelo (Foggia) nel Gargano, nell'ambito della XVII Rassegna Folkloristica Internazionale.

E' lodevole come i componenti il Coro A.N.A., amanti del bel canto, consci dei limiti imposti dal dilettantismo, scervri da velleità o ambiziose pretese di sfiorare il professionismo, si siano impegnati a portare nel Sud i nostri canti della montagna e trevisani, il folklore e la cultura trevisana ed opitergina.

Nel Sud i canti alpini, di montagna e trevisani e il nostro folklore

veneto sono quasi sconosciuti, per cui l'incontro con la popolazione locale è stato, a dir poco, commovente: erano oltre 20.000 le persone riunite nella antica piazza della città ad assistere attentissime, ad applaudire all'incontro tra la tradizione di canto corale veneto e trevisano in particolare e quello garganico, rappresentato dal Gruppo Corale Polifonico di Sannicandro Garganico, in una atmosfera di amicizia

e di fraternità che hanno trovato nel canto univocità di intenti e comunanza tali da consentire a culture e tradizioni diverse di fondersi felicemente superando limiti e campanilismi.

Si è aperto così per il Coro ANA un nuovo orizzonte sul piano della comprensione, dell'amicizia e della fratellanza tra le genti italiche, e da questa esperienza sono stati tratti utili insegnamenti.

ELLECI

 **veneta cucine** spa

31030 BIANCADE (TV)

Il gruppo di S. Croce del Montello festeggia il 20° Anniversario della sua fondazione

Domenica 24 maggio, dopo giornate di pioggia e maltempo, una splendida giornata primaverile, ha favorito la cerimonia preparata con tanto zelo del Gruppo di S. Croce, nel 20° anniversario della sua fondazione avvenuta il 5-3-1961. Alle ore 10 in punto, il campanile faceva sentire le note dell'Inno del Piave, scandite dal suo carillon. La sfilata per le vie del ridente paese montelliano, era aperta dalla fanfara di Maser, che intonava le note del «trentatrè»; in testa al corteo, i Consiglieri Sezionali Callegari e Zandegiacomo, seguiti dal Vessillo Sezione e dai Gagliardetti dei Gruppi Apini di Povegliano, Spresiano, Selva, Nervesa, S. Croce, Bidasio, Ss. Angeli, Bavaria, Giavera, Ciano, S. Andrà, Falzè, Treviso Cit-

compagnava poi la deposizione di mazzi di fiori sulle lapidi dedicate ai Caduti delle due guerre. Don Piero Martini ha celebrato quindi la S. Messa, coadiuvato dal dinamico Don Cesare. All'omelia Don Piero, già cappellano militare, si è ficcato in testa il suo vecchissimo cappellaccio da Alpino ed ha voluto ricordare anche il triste 24 maggio di 66 anni prima. Nel corso della sacra funzione, brividi di commozione hanno colto tutti i presenti, in modo particolare, quando sono state intonate le note di «Sicutis Alpini» e di «Signore delle Cime». Al termine della S. Messa, il Sindaco di Nervesa, Geom. Pierantonio Dametto, ha ricordato con toccanti parole, i meriti degli Alpini e gli scopi altamente umanitari che



tà, Treviso Salsa, Camalò, Cusignana, Maser, Crocetta, Cornuda e Colfosco quale gradito ospite di altra Sezione.

Presenti inoltre numerose rappresentanze delle diverse Associazioni Cambattentistiche e d'Arma. I partecipanti alla cerimonia, si disponevano poi in semicerchio davanti alla Chiesa e mentre la fanfara suonava le note dell'attenti per l'alzabandiera, veniva benedetto il nuovo Gagliardetto del Gruppo e la targa ricordo del 20° Anniversario, opera dello scultore Alpino, Renato Barbon. L'Inno del Piave, ac-

caratterizzano la loro vita. Si è associato anche il socio Gasparini del Gruppo di Nervesa, che ha voluto citare i Capigruppo che hanno preceduto l'attuale Casella Vittorino. Una buona presenza di Alpini e familiari ed un'impeccabile organizzazione, hanno favorito, come di consueto, anche la riuscita di questa bellissima festa, che resterà nel ricordo non solo dei soci del Gruppo di S. Croce, ma anche di quanti hanno avuto la fortuna di godere di una giornata così intensa, carica di entusiasmo, di allegria e di fratellanza.

SOLIDARIETÀ ALPINA

OFFERTE PRO TERREMOTATI DEL SUD

DALL'1-4-'81 ALL'1-8-1981

Somma introitata fino al 31 Marzo 1981	L. 4.085.400
Gruppo di Monastier di Treviso	L. 50.000
(omessa elenco precedente ed inclusa nella somma introitata).	
Rottensteiner Joseph	L. 5.000
Gastaldon Augusto	L. 10.000
De Simoi Natalino	L. 50.000
Gruppo di:	
Badoere	L. 50.000
S. Maria della Vittoria	L. 100.000
Bavaria	L. 10.000
Ciano del Montello	L. 20.000
Onigo di Piave	L. 20.000
Cornuda	L. 20.000
Cendon di Silea	L. 25.000
Totale	L. 4.395.400

FONDO ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ

dall'1.4.81 all'1.8.81

Somma precedente	L. 50.000
Gruppo di Mogliano V.	L. 100.000
Totale	L. 150.000

CONTRIBUTI «OSSIGENO» PRO «FAMEJA ALPINA»

dall'1.1.81 all'1.9.81

Calamai Fregonese	
Margherita	L. 3.000
Tonado Ivano	L. 10.000
Svaluto Ferro Angelo	L. 10.000
Benvenuti Cesare	L. 5.000
Ferrero Felice	L. 2.000
Bettiol Zefferino	L. 5.000
Sillicchia Ignazio	L. 23.000
Perissinotto Antonio	L. 8.500
Fuser Ornello	L. 3.500
De Carlo Antonio	L. 3.500
Pol Gino	L. 3.500
Cuzzi Paolo	L. 30.000
Guglicimi Giuseppe	L. 3.500
Nardin Paolo	L. 3.500
Bettiol Ugo	L. 10.000
Ciresa Pietro	L. 3.500

Fontana Tullio	L. 5.000
Berra Vittorio	L. 10.000
Reginato Vittorio	L. 20.000
Carli Antonio	L. 3.000
Federighi Guido	L. 10.000
Bertuzzi Vinicio e Stefano	L. 10.000
Inson Yerse	L. 4.000
Moretti Mario	L. 10.000
Volpato Orazio	L. 50.000
Caramel Dino	L. 20.000
Busso Vitaliano	L. 3.500
Olivotto Narciso	L. 5.000
Fam. Da Dalt Armando	L. 50.000
Garbuio Romano	L. 7.000
De Luca Paolo	L. 1.000
Arduino Mario	L. 13.500
Zandegiacomo Franco	L. 3.500
Longo Bruno	L. 20.000
Casagrande Luigi	L. 20.000
Meneghetti Giorgio	L. 10.000
Andreose Piero	L. 20.000
Biasin Adone	L. 5.000

Gruppo di:	
Spresiano	L. 100.000
Cornuda	L. 50.000
Arcade	L. 79.000
Negrizia	L. 6.000
Trevignano	L. 27.000
Maser	L. 52.000
S. Maria della V.	L. 2.000
Campodipetra	L. 10.000
Cusignana	L. 54.000
Pederobba	L. 12.000
S. Biagio di Callalta	L. 3.000
Selva del Montello	L. 31.000
Paese	L. 25.000
Coste-Crespignaga	L. 3.000
Musano	L. 3.000
Treviso-T. Salsa	L. 3.000
Camalò	L. 4.000
Signoressa	L. 3.000
Caselle D'Altivole	L. 6.000

Gruppo di:	
Montebelluna	L. 3.000
Biadene	L. 3.000
Castagnole	L. 3.000
Bidasio	L. 3.000
Cendon	L. 25.000
Mogliano V.	L. 150.000
Santandrà	L. 21.000
Nervesa della B.	L. 6.000
Vari	L. 7.600

Totale L. 1.122.600

UN. I. B.

UNITED INSURANCE BROKERS

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI

RESPONSABILE PER IL VENETO L'ALPINO

VALERIANO MONTELLI

Via Pisa 13/B - TREVISO - Tel. (0422) 24348 - 24349

CONDIZIONI E COSTI SPECIALI PER ALPINI
E FAMILIARI

La Cartoleria GIRARDINI

di ABRAMI PIER LUIGI

Corso Mazzini, 70

MONTEBELLUNA

CONCESSIONARIO REGISTRI BUFFETTI

CENTRO ELIOGRAFICO - FOTOSTATICO

CARTOLERIA - LIBRERIA - ARTICOLI REGALO

L'INCALCADA

Gli successi proprio mentre cercava le «brise» e questo gli seccava ancora di più, a Giulio Scopetòn, azzoppato da una «incalcàda» nell'uscir dal bosco, nell'ombra umida dove gli pareva di aver visto un «brisòt» sotto un vecchio coppo. Lì per lì non ci fece caso; la delusione per il «brisòt» (che non c'era) fu poi, con tutta la strada che aveva più grande del fastidio al piede e no fatto dalla mattina presto, i piedi avevano anche diritto di far male.

Fu a casa, verso sera, che il piede cominciò a fargli male davvero.

Giulio Scopetòn si avvili in casa per quasi due giorni, poi, incoraggiato dalla moglie (che temeva le crollasse il tetto sulla testa, con tutte le bestemmie che l'uomo tirava) uscì in paese, zoppicando come se gli avessero segato via la gamba intera. Nel breve percorso da casa all'osteria incontrò almeno dieci comari ed altrettanti compari e ognuno lo commiserava, offrendo consigli e rimedi «assolutamente sicuri».

Gli amici dell'osteria, poi, furono i «guaritori» più appassionati; due di loro fecero addirittura a bot-

c di malva, un altro frizionarsi di grappa e ortiche, un altro ancora fare impacchi caldi fino a ustionarsi, alternati ad altri ghiacciati da togliere il fiato.

Alla fine dei trattamenti il piede puzzava di uovo, aglio, olio, malva, rosmarino, camomilla, grappa e, naturalmente, di piede; comunque, era sempre gonfio, e faceva male.

Della necessità di interventi risolutivi fu convinto da un amico d'infanzia, che abitava nel paese vicino. «Vien da mi, che te compa-

all'altro piede di «incalcarsi». Il giusta-oss fu

Povero Giulio Scopetòn, zoppo ora da un piede, ora dall'altro!

E pareva avesse pestato la coda al diavolo, il poveraccio, perché, non appena ricominciò a camminare a camminare dritto, gli andò fuori una spalla per un colpo da niente che aveva preso... Come si sarebbe ridotto se non ci fossero state le abili cure della Maria Conza?

Perseguitato da una incredibile sfortuna, Giulio Scopetòn si lussò i polsi non so quante volte, le spalle e le braccia almeno altrettante, si incalcò piedi e ginocchia e mani in continuazione; quello che sorprende era il suo coraggio, la maniera disinvolta con cui sopportava le sue disgrazie, il buon umore che, nonostante tutto, riusciva a conservare.

Una sera, non potendone più per via di un gran brutto «senestro» alla schiena, bussò alla porta della Maria Conza: ma, al posto della polposa bionda, gli venne ad aprire un giovanottone rosso di pelo. «Cossa vu-tu?» gli soffiò sul muso il rosso.

«Ge-gero venio par el massajo...» balbettò Giulio Scopetòn.

«Adesso te massajo mi!» grugnì il rosso, che aveva due mani come due mazze.

Ritrovarono Giulio Scopetòn vicino ad un fosso, quasi affondato in un mucchio di ortiche, pestato come un baccalà. «Ahiahiahiahiah!» fu l'unica cosa che riuscì a dire quando cercarono di tirarlo su: stavolta, qualche ossicino fuori posto ce l'aveva davvero. «Porò Giulio! Varda in che statì che el xe ridoto! Portémolo da la Maria, che lo meta a posto!» «Par l'amor de Dio! — bisbigliò affannosamente Giulio Scopetòn — portéme in ospcàl!».

Valentino Morello



Rinunciò alla bevuta in osteria e si infilò a letto. Durante la notte dovette alzarsi per far pipì, ma lo fece saltellando sulla gamba sana.

Il giorno dopo, il piede pareva solo a toccarlo, a muoverlo! Addio brise dei boschi, addio partenze pri-un cocomero, gonfio com'era e guai ma del sorgere del sole, nell'erba molle di rugiada, addio silenzio profumato di resina e di funghi!

te, per affermare la bontà delle loro cure e, benché separati in tempo, continuarono a rognarsi per tutta la sera.

Il giorno dopo, e per tutta una settimana, la casa di Giulio Scopetòn fu un via-vai di gente che portava i più strampalati cataplasmi: così che un giorno il povero Giulio dovette spalmarsi di bianco d'uovo, un giorno ungersi di olio

una piacevole sorpresa, dato che Maria Conza era una bionda poco sopra i trenta, polposa dappertutto, di cui si diceva un gran bene. Non c'era dubbio che fosse brava anche a guarire «incalcàde», almeno a giudicare dalla assiduità con la quale Giulio Scopetòn veniva in paese «a farse tirar i oss» ed infatti, il piede malato guarì sicuramente abbastanza presto ma, subito dopo, toccò

Alpini!
Sostenete il
nostro giornale

FURLAN & ROSSETTO s.r.l.
MACCHINE AGRICOLE E INDUSTRIALI
31046 FAE' DI ODERZO (TV)
Tel. (0422) 72718

ditta
pagnan giulio
di mazzarolo enzo
31030 CIANO DEL MONTELLO
(Treviso) telef. 84134

funghi secchi porcini montello
funghi porcini al naturale

ATTIVITÀ SPORTIVA



Ai campionati nazionali dell'A.N.A. gli atleti della Sezione si aggiudicano il 2° posto nella marcia in montagna

Ai Campi di Lasino, sul Bondone, si è svolto il 26 luglio scorso il Campionato nazionale dell'A.N.A. di marcia in montagna a staffetta, che ha richiamato parecchie squadre provenienti da varie regioni d'Italia, facendo registrare la solita entusiasmante affluenza di pubblico nella zona dei laghi.

L'importante manifestazione, giunta ormai alla sua quinta edizione, ha catalizzato non solo l'attenzione dei tifosi assiepatisi soprattutto in corrispondenza del traguardo, ma ha interessato anche la intera vallata di Cavendine, teatro del percorso.

La Sezione di Treviso ha partecipato con due squadre accompagnate dall'addetto allo sport, rag. Pravato: la TV-A composta dai soci Pizzara Cesare, Gatto Giuseppe e Ferronato Dino; la TV-B composta da Simonetti Maurizio, Guglielmin Irene e Perin Lino.

Il trofeo assegnato alla squadra vincitrice è stato assegnato alla forte squadra di Bergamo che ha coperto i 25 chilometri del percorso in ore 2 13,14". La nostra Treviso B si è piazzata ad un onorevole secondo posto in ore 2 17,47" seguita da quella di Bergamo B in ore 2 20,31"; seguono in ordine di arrivo: Trento A Valsesia, Belluno, Salò, Valdobbiadene A, Trento D, Treviso A, Trento C, Valdobbiadene B, Trento B, Trento E, Salò B. Nella speciale classifica per squadre militari, si è imposta la Brigata alpina «Julia».

Alle due squadre della Sezione trevigiana, che nel 1977 sullo stesso percorso hanno vinto la seconda edizione di questo Campionato, rivolgiamo le più vive felicitazioni e l'augurio di altre brillanti affermazioni in questo salutare sport della montagna.

Trofeo Madonna delle Nevi a Piancavallo. Il trio trevigiano vince il 2° premio nella corsa a squadre in montagna

Anche quest'anno al Trofeo Madonna delle nevi, organizzato dall'A.N.A. di Pordenone, i nostri bravi atleti non potevano mancare anche se la manifestazione si svolgeva ad una settimana di distanza da quella di Lasino. Infatti anche al Piancavallo la nostra unica squadra partecipante, composta dai soci Giuseppe Gatto Irene Guglielmin e Lino Perin, si è classificata al secondo posto assoluto tra le 50 squadre partecipanti. Anche da Piancavallo i nostri bravi atleti hanno fatto ritorno a casa con una magnifica coppa ricevuta nella cerimonia della premiazione, dal nostro Presidente Cattai, presente alla competizione sportiva.

Alla soddisfazione della Sezione per i succitati risultati non è disgiunta però una amara constatazione: su circa 7.500 soci, soltanto una quindicina partecipano ai vari campionati di marcia in montagna e di gare di sci, organizzati dall'A.N.A. e cioè il due per mille della forza. Lettori alpini, non vi sembra una percentuale irrisoria ed umiliante? Da queste pagine rivolgiamo perciò un caloroso invito a quei giovani che hanno la fortuna di possedere la qualità dell'atleta, di non limitarsi a guardare dalla finestra o da una panchina dello stadio le competizioni sportive, ma di scendere decisamente in campo ed unirsi al gruppo dei bravi giovani nominati su queste due cronache e su quelle relative alle gare sciistiche riportate nei precedenti numeri del nostro giornale. Fornirebbero in tal modo un valido contributo alla loro salute, al loro spirito, allo sport della montagna e... alla nostra bella Sezione.

Cattai

Primo torneo calcistico alpino Medaglia d'Oro Aldo Fantina

L'idea di organizzare un Torneo calcistico tra i Gruppi Alpini della Sezione di Treviso, è partita dal Gruppo Salsa che aveva già formato una squadra e giocato, sul campo di Visnadello con il locale gruppo Alpini; dopo varie riunioni fu varato un regolamento; furono scelti due campi di gioco (Roncade e Paese) e le dieci squadre aderenti all'iniziativa, divise in due Gironi.

Il 28 Marzo a Paese ed 29 a Roncade gli Arbitri del Gruppo Trevigiano Arbitri, fischiavano l'inizio del Tor-

Il Calcio è agonismo e « tifo », perciò, chi organizzerà il prossimo Torneo deve curare tutti i particolari, onde evitare che si verifichino incidenti per eccesso di « tifo » come d'altra parte succede spesso nello svolgimento delle partite di calcio, a tutti i livelli.

La passione e l'impegno dimostrati dai partecipanti meritano che l'iniziativa continui ed è augurabile che si cominci subito ad organizzarsi per il Torneo del 1982.



La squadra del Gruppo Alpini di Paese.



La squadra del Gruppo Alpini di Roncade.

neo, che, dopo alterne vicende, si risolse a Treviso con la disputa della finale allo Stadio Comunale Tenni.

Lo svolgimento del Torneo, in linea di massima, si può considerare positivo, dato che si trattava di una prima esperienza.

Lacune, indubbiamente, ce ne sono state, ma in definitiva si sono gettate le basi per un'attività sportiva che interessa un folto numero di appassionati di questo sport, anche tra gli Alpini.

1. PAESE - Vincitore del Torneo
2. RONCADE
3. VOLPAGO
4. CIANO
5. VISNADELLO
6. CAMPOCROCE
7. CARBONERA
8. TREVISO - SALSA
9. PIAVON
10. ODERZO

Premiati: Capo cannoniere Moro Paolo di Roncade
Portiere più bersagliato Della Siega Maurizio

Pravato



Le carte da gioco che hanno una tradizione

.... da oltre un secolo negli alimentari



di NAGHER SCODRO - TREVISO - ORMELLE - BELLUNO

Una piccola eco dal grande significato

Nella Verona del domenica mattina, trasformata in un labirinto ed in una fitta matassa di strade, piazze e viottoli, gli Alpini forestieri percorrevano la loro corsa per arrivare puntuali al grande appuntamento nel settore loro assegnato, per l'imminente sfilata. Un vecio veneto, chissà di quale città, con una caricatura da cartolina illustrata, ad un tratto lascia il suo gruppo, spiccando un volo d'aquila e raggiunge una vecchietta avviziata dall'età e forse anche dalle sofferenze, che regge a fatica un canestro quasi più grande di lei, su cui sta scritto in una minuscola targhetta: «minestra per i poveri».

Sta ritta sul terzo gradino di una chiesetta, forse per farsi meglio notare, data la sua esile corporatura e quasi si sente imbarazzata di assistere alla scena di un così elevato afflusso di Alpini per la sua città. «Bon di nona», grida l'Alpinotto, «a cosa te serve sto sest?» La poveretta colpita da una frase del genere e per lo più pronunciata da un uomo stazza 130 e dalla voce leonina, rispondeva quasi impercettibilmente: «raccolgo qualcosa per un piatto di minestra per i poveri del borgo». Riprende il colosso: «e quanto te serve de soito, diese, vinti, trenta mie franchi?» Replica la vecchietta: «ci affidiamo alla Provvidenza, che non fa mai mancare il necessario». Colpito da questa risposta assennata, il grosso veneto, afferra di scatto il canestro, al punto che la vecchietta rischia di cadergli addosso, si piazza in mezzo alla via e si mette ad urlare con quanto fiato aveva addosso: «qua, tutti chelcosa e guai a chi mete rnonea; chi non dà gnente, ga da pasar sul me corpo». (Corpo dice innocentemente lui, montagna avrebbero certo detto gli altri). In cinque minuti il canestro è pieno e ben pressato, poiché l'energumeno, quando la carta saliva sopra il livello di guardia, pigliava a forza con quelle manone e non si sa bene per quale grazia divina il fondo abbia resistito. «Ciapa qua nona e dighe ai to veceti che i se ricorda dei Alpini che i ghe vol ben a tuti». La vecchietta, che ha assistito, alla scena impietrita e con gli occhi

sbarrati dall'incredulità, nasconde senza tuttavia riuscirvi la sua commozione ed una lacrima scende su quel volto rigato dagli anni e dagli sterti; vorrebbe ringraziare, ma dalla sua bocca esce solamente qualche parola incomprensibile.

Quando la scena sembra terminata, dopo aver prodotto un effetto considerevole su quelli che transitavano per quella via, un urlo lambisce lo spazio ristretto di quella via. «Speta nona che rivarno». E' sempre lui, l'Alpino veneto, il gigante buono sui 130, dalla voce leonina e dal grande cuore. «Nonna tira fora un 'boca' el pi grandò che to ga, ma sta svelta». La vecchietta scompare dietro un uscio e poco dopo si presenta reggendo una brocca più grande di lei o la consegna tremando a quell'uomo il cui volto raggianti ed acceso di bontà, le ricordava, in qualche modo, qualcuno ed in quella strada di città, una fra le mille e mille sparse nel mondo, si ripeteva, quasi per incanto, il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

«Vecio movete che xe sa tardi», grida sempre il nostro protagonista ad un Alpino che sta arrivando di corsa «e ti nona, tiente salda che i Alpini te fa naltro regaio, no te si contenta?»

Dallo zaino di quel vecio chiamato a gran voce, spunta magicamente un minuscolo rubinetto ed in pochi istanti la brocca è piena fino all'orlo di buon vino veneto, vino generoso ed amabile, come la sua terra, come la sua gente, come i suoi Alpini. La vecchietta rimane stordita, tenta di ringraziare, ma dalla sua bocca escono solo parole scompigliate, quasi indecifrabili.

Il suo volto s'illumina di un sentimento che invade tutti i presenti, scuote la testa ed entra nel piccolo uscio dal quale era uscita con la speranza di poter assicurare un piatto di minestra per i suoi poveri. Il miracolo è compiuto, l'esempio ha fatto il suo effetto; gli Alpini se ne vanno seguiti dal resto della gente. Il fatto probabilmente non avrà eco, ma agli Alpini rappresentati da quell'uomo dalla voce leonina, ma dal cuore immenso quanto la sua mole, sarà sufficiente la convinzione di aver reso felici degli sfortunati, che dalla nostra semplicità, hanno ottenuto ciò che una società barricata dietro ad un bieco egoismo, non sa e non vuole esprimere.

ATTENTATO AL PAPA Sangue innocente bagna piazza S. Pietro

Piazza San Pietro, mercoledì 13 maggio 1981, ore 17.19; un giovane turco spara tre colpi di pistola al Pontefice.

Lacrime di amarezza, di incredulità e di sconforto, scendono sul volto prostato dal mondo intero, mentre il cuore degli uomini, condanna unanimemente il gesto sacrilego di un vile, la cui mano maledetta ed omicida, ha rischiato di togliere la vita al Capo della Cristianità, a Pietro, che dalla finestra aperta sul Mondo, parla il linguaggio della pace, dell'unione e della speranza. Trovare termini adeguati per esprimere la nostra ripugnanza nei confronti di una libertà che non ci saremmo mai aspettata, riesce particolarmente difficoltoso, addirittura impossibile. La reazione potrebbe essere dettata da un impeto d'ira del resto giustificato da particolari fragenti, che proporrebbe un'unica sentenza: «Morte alla morte. Salgono però al cielo, al tempo stesso, le toccanti, quasi incredibili parole di Giovanni Paolo II, con le quali perdona il suo aggressore, mentre la sua bianca figura viene macchiata dal suo sangue nobile ed innocente che lui stesso, prima di svenire per le gravissime ferite riportate, considera donato per l'intera umanità sofferente.

Quali colpe hanno dunque potuto fantasticare nella mente criminale dei mandanti ed esecutori? Quali mancanze, quali debolezze, quali aspirazioni se non la pace e la concordia tra i popoli, predicata da quel Cristo, lui stesso sottratto all'amore dal suo popolo con violenza inaudita? Potremmo solamente rammentare all'attentatore, nel caso il suo cuore accettasse il dolore di tanta gente, il giudizio che diede di se stesso Caino: «Troppo grande è la mia colpa; sarò sempre fuggiasco sulla terra». A qualunque persona chiedesse a questo fratello venuto da lontano se temesse per gli attentati, rispondeva quasi con l'innocenza di un fanciullo: «Perché dovrei aver paura? Siamo tutti nelle mani di Dio». A Roma, all'inizio dell'anno aveva pronunciato parole quasi profetiche: «La violenza degrada la nostra civiltà, nessuno può considerarsi sicuro, neppure il Papa quando scende tra la folla e quando visita una parrocchia».

Un'affermazione che si è proiettata nella realtà, la più tragica, la più

avvilente, che voleva far tacere per sempre la bocca della chiesa del silenzio, che parla al mondo per mezzo del Vicario di Cristo sulla terra, quella stessa bocca che una micidiale pallottola calibro 9, sparata da una Browning, voleva chiudere, con cinica indifferenza alle possibili conseguenze. La violenza che dilaga, qualunque sia la sua motivazione, ideologica, umana, ha una comune matrice, una comune origine e ragione; la più terribile di tutte: lo slancio, il culto della morte, della distruzione e dell'autodistruzione. Uno scontro fra questo Papa e la violenza, era se non inevitabile, sicuramente in qualche modo predestinato e, nonostante tutto, malgrado l'assassino non abbia fallito il bersaglio, ma lo abbia anzi centrato in pieno, più che un miracolo, meglio di un miracolo, appare come un simbolo ed un segno, il fatto che la vita abbia prevalso. Proprio come il fatto che l'uomo-Cristo, tre giorni dopo la sua Crocifissione, abbia sollevato la pietra della sua tomba ed abbia ripreso a camminare per il mondo, messaggero di pace, vivo come prima, più di prima. E' stata la stessa violenza omicida di cui è malato questo nostro secolo ad armare il pugno dell'assassino, quella stessa violenza che ha assimilato Giovanni Paolo II alle vittime innocenti, incorporandolo ancor più intensamente nel destino di questa nostra generazione. Dopo una lunga sofferenza accettata con esemplare rassegnazione, finalmente sabato 15 agosto, dopo tre mesi di degenza, la restituzione alla umanità di colui che supera le ambizioni dei troppi filosofi-re, oramai tramontati e svalutati, di qualcuno che sia veramente il pastore degli esseri, perchè fa da guida per luce ricevuta dalla stessa sorgente dell'essere.

Memori dell'indimenticabile incontro in Piazza San Pietro, in quel radioso storico sabato romano del maggio 1979, porgiamo a colui che ha indossato le insegne e l'emblema della nostra dedizione, il nostro Cappello Alpino, in segno di stima e di affetto, l'augurio più cordiale e profondo di un pronto ristabilimento ed i voti più filiali ed individuali di lunga vita, per il bene del mondo e di quanti si affidano con fiducia e speranza alla sua cura di Papa fratello dal volto amico.

Z. L.

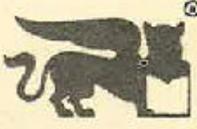
B. Marton

ingrosso carta cancelleria

TREVISO

Viale Repubblica, 205 - Telefono 64601/2

colorificio

San 
marco

PITTURE - SMALTI - VERNICI
RIVESTIMENTI PLASTICI CONTINUI

COLORIFICIO SAN MARCO (S.p.a.)

30020 Marcon (Venezia) - Via Alta, 1 Tel. 041/459322